

Il gran torto del socialismo sta nel non vedere altra salute fuori di quel programma puramente collettivista, il quale non è punto la conseguenza inevitabile delle premesse da cui si parte, e che in ogni caso rappresenta assai più un'aspirazione mal definita che una *tendenza* vera e seria. Per questa ragione più che per qualsiasi altra, per questo spirito di dommatismo e di intransigenza, il socialismo moderno, che contiene in sè tanta parte di verità, non ha saputo dare, all'infuori del grande libro di Marx, alcuna opera alta e duratura.

Ad ogni modo la *Riforma Sociale* non escluderà noi ripetiamo, nessuno dei rappresentanti delle scuole socialistiche a causa delle sue opinioni: anzi farà che i principali e i più autorevoli possano in campo aperto discuterne liberamente e con serenità. È solo da discussioni di tal genere che il pubblico può trarre quel giovamento che non ritrae ora dalla lettura di gran parte delle nostre riviste, così strettamente e così poveramente partigiane.

La *Riforma Sociale* vuole però dirigersi non a una parte soltanto del pubblico, non a pochi cultori della scienza sociale o a pochi partecipi dell'azione e della vita politica, ma a coloro cui le occupazioni della vita quotidiana non consentono di occuparsi specialmente degli studi economici e politici, e che pure sentono, ora più che mai, il dovere di essere illuminati intorno a quelle grandi questioni, cui l'avvenire della società è strettamente legato.

La nostra rivista, proponendosi questo scopo, richiede che tutti i suoi collaboratori trattino di argomenti che per l'indole loro possano interessare il pubblico e ne trattino in una forma facilmente accessibile.

Non vi è grande e complessa questione la quale non possa essere esposta in tal modo da interessare i lettori.

In Italia invece si è seguito e si segue, fatte poche e notevoli eccezioni, una via opposta: nel linguaggio volgare *oscuro* è diventato sinonimo di *profondo*, e chi non è profondo, cerca almeno di essere oscuro.